DON DESIDERIO

MELO-DRAMMA

GIOCOSO

IN DUE PARTI

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/dondesideriomelo00zacc

01032

DON DESIDERIO

MELO-DRAMMA GIOCOSO

POSTO IN MUSICA

DA S. E. IL PRINCIPE

DON GIUSEPPE PONIATOWSKI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

METASTASIO

di proprietà

DE' SIGNORI FELICE QUADRARI, E PIETRO BARACCHINI

NELLA PRIMAVERA

DELL' ANNO 1842

ROMA

NELLA TIPOGRAFIA OLIVIERI

con approvazione

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Roma 27 Febraro 1842
Se ne permette la rappresentazione
Per l' Emo Vicario
Antonio Ruggeri Revisore

Roma 26 Marzo 1842
Se ne permette la rappresentazione
L. Duca Bonelli Deputato

PERSONAGGI

ANGIOLINA , figlia di
Sig. Giuseppina de Meric-Alexander
PLACIDA , moglie di
Sig. Vincenza Marchesi
RICCARDO
Sig. Gaspare Pozzolini
FEDERICO , amante di Angiolina
Sig. Cesare Sangiorgi
Don DESIDERIO BONIFAZI , amico di casa
Sig. Gennaro Luzio
Don CURZIO , notaro
Sig. Giuseppe Canuti-Valentini
MATTEO , servo di Placida
Sig. Giuliano Placci

Coro di Contadini.

La scena si rappresenta a Gensano , poche miglia lontano da Roma.

Primo Violino, e Direttore d'Orchestra
Sig. Giacomo Orzelli

La Poesìa è del Sig. *Cassiano Zaccagnini*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luogo campestre fra Roma, e Genzano: Notte

All' alzar della tela s'ode un rumore di una carrozza di posta, che ribalta.

D. Desiderio, e D. Curzio, indi Contadini

Cur. Misericordia! Ajuto.
Coro di Cont. (*con lumi dalle case*)
Che cos' è? Che cosa è stato?
Altri Vedi, è un legno ribaltato.
Tutti Il soccorrer la sventura
E' dover d' umanità.
(*Corrono a porger ajuto, e sortono subito Don Desiderio, e Curzio addolorati dalla caduta, e pieni di polvere*)
(*in iscena*) Coraggio non è niente;
Cacciate ogni timore,
Su via fatevi core,
Che il collo si salvò.
Des. Mancava ancora questa (*zopp.*)
A tante mie disgrazie!
Cur. Ahi! che mi duol la testa.
Des. Ed io son sconquassato,
Don Curzio perdonate
Io non l'ho fatto a posta. (*avvic. a Cur.*)
Cur. Lontano, amico, state, (*s' allontana*)
Lontan per carità.
Des. Vi siete fatto male?
Cur. Voi siete un animale.
Des. Vi duole più la testa?
Cur. Cielo, che pena è questa!
Des. (Sorte iniqua quando mai
Cesserai di tormentarmi?)
Cur. Ma quì in strada, che facciamo?
Vorrei un poco ristorarmi.

Des. Fra non molto mangerete :
Dalla vedova corriamo.
Cur. Desiderio abbiam giudizio;
Andiam pian per carità.
Des. Grazie amici del soccorso. (*volgend. ai Cori*)
Cur. Ah ? se fuggo il precipizio.
Des. A me amico date il braccio
Che alla fin s' arriverà.
(*nel prend. a bracetto gli monta sopra un piede*)
Cur. Mi montaste sopra un piede.
Des. Curzio mio, non ci si vede.
Cur. Maledetto sia il momento ,
Che costui mi avvicinò.
Coro Ah che un uomo disgraziato ,
Pari a lui dar non si può.
Des. Ma una pel dritto
Giammai non mi torna ,
Il Diavol per tutto
Vi ficca le corna
Per farmi dannare.
Per farmi impazzar.
Cur. Fuggire fra poco
Fia meglio partito.
Se pure mi è dato
D' uscirne al pulito ,
Da questo sgraziato
Mi voglio salvar.
Coro Andiamo al Castello
A intendere il resto :
Il caso funesto
Fa il cor palpitar. (*tutti via*)

SCENA II.

Sala in casa di Placida. Notte. Matteo con lume

Che casa indiavolata è questa mai !
Divisa la padrona dal marito ,
Già da sei anni almeno... figurate

Che fuoco la divora...
La figlia innammorata come un gatto,
E a me tocca la notte a far la guardia. (*sbadiglia*)
Ho un sonno tal, che non ci vedo lume, (*c. s.*)
Lo stato del servire è ben molesto,
Sediamo un poco.. Oh che gran sonno è questo!
(*siede, e s' addormenta*)

SCENA III.

Angiolina, e detto, che dorme.

Ang. Al pensier del mio tesoro
Il mio core or si divide,
Tutto a me d' intorno ride,
Tutto è gioja, tutto amor.
Se fra pene i dì passai
Della bella età primiera,
Questa gioja sia foriera
Di delizie a questo cor.
O caro oggetto
Di un puro amore,
Che tanto pianto
Costi al mio core;
Ritorna al seno
Di lei che t' ama,
Che solo brama
Viver con te.
Ne giunge ancor; crudele!
Non sa quanto mi costi ogni momento
Che lontano da lui passar m' è forza.
Matteo qui dorme; poveretto! in vero
Troppo di sua affezione io mi prevalgo.
Nè giunge Federico? Ah quando viene
Povero lui, lo sgriderò ben bene:
(*S' ode picchiare le mani di fuori tre volte*)
Eccolo, ahimè, come mi batte il cuore!

SCENA IV.

Federico , e Detta.

a 2. Vieni alfine al mio sen mio dolce amore.
Ang., Fed. Se sono a te vicino
Discerner non poss' io ,
Tanta è la gioia, oh Dio,
Che invade questo cor.
Stringerti al sen , giurarti
Eterno , immenso affetto ,
E' giubilo , è diletto
Ch' io non provai finor.
Fed. Ma quando mai la sorte
A noi sorriderà ?
Ang. Speriamo : alle mie preci,
Il ciel si placherà.
a 2 Incanto soave
Deh ! vieni al mio seno ,
La gioia del core ,
Il pianto non freno ,
Così le nostre alme
In dì più sereno
Vedransi beate
Unite nel ciel.
Ang. Sento rumor ... la porta è aperta ... fuggi.
Matteo ti sveglia . . .
(*Scuote Matteo, che seguita a dormire*)
Fed. Ove fuggir . . . vien gente.
Ang. Spenghiamo il lume . . .
Fed. Fatti core.
Ang. Io tremo.

SCENA V.

Si vede un piccolo chiarore al di fuori della porta di mezzo, che sparirà al momento. — Curzio, e Desiderio con canna, e cappello, e una lanterna spenta in mano.

Cur. (*di dentro*) Ma che diavolo fate ?
Des. Abbi pazienza :

Per volerlo attizzare ho spento il lume.

Cur. (*entrando*) E quì cosa facciamo ?

Des. Eh ! non temete

Della casa son pratico abbastanza

Ang. (*a Fed. sottovoce*) Don Desiderio è questo.

Des. (*cercando Curzio colle mani alzate, gli mette un dito in un occhio*) Dove siete ?

Cur. Oh poveretto me. (*ponendosi le mani agli occhi*)

Des. Che cosa è stato?

Cur. M' avete colla man quasi accecato

Des. Gran disgrazia è la mia ! Caro, scusate

Siate sicuro, che non faccio a posta.

Cur. Bella consolazione ! e che facciamo ?

Des. Presto dev' esser giorno. Or via sediamo.

(*Cerca al bujo una sedia*)

Sia ringraziato il ciel ! trovai la sedia ,

(*Mette la mano sopra quella ove dorme Matteo. Toglie la sedia, e Matteo cade.*)

Ecco Don Curzio.

Mat. Oh Ciel ! rotta ho la testa.

Oh povero Matteo.

Des. Mancava questa !

T'acquieta poveretto, e voi sedete (*a D. Cur.*)

Mat. Don Desiderio siete voi ?

Des. Son io

Che vengo a dirvi la dolente nuova,

Che il povero Riccardo è trapassato.

Ang. e Fed. Giusto cielo che sento !

Des. Cos' è stato !

Federico , Angiolina quì allo scuro.

Come vi ritrovaste ? a me tosto venite.

Matteo cerca d' aprire una finestra.

Ang. Ma come ? (*con ansia*)

Fed. Ci narrate.

Des. Che volete

In un assalto d' asma il poverino

Spirò tranquillo, come un piccioncino.

Mat. Il dirlo alla padrona è cosa dura.
(*che ha aperta la finestra*)
Des. Ed è per questo amico,
Che ci siam fracassati quasi il collo
Per darle con prudenza la notizia.
Del nostro arrivo. Intanto a prevenirla
Pensi Angiolina ...
Mat. Sarà un affar serio...

SCENA VI

Placida in veste da mattino, e detti

Plac. Che vedo ? Siete quì Don Desiderio!
A quest' ora ? Il notaro... oh certo, certo,
Voi siete apportator d' infausta nuova.
Des. Oibò. Che dite mai ? sono imbrogliato.
Plac. Come sta mio marito ?
Des. E' incomodato...
Plac. Ma non è cosa seria ?
Des. Eh ? (*imbrogliato*)
Plac. Stelle !
Des. Quell' asma...
Fed. E' meglio, che parliate. (*a Des.*)
Cur. Or viene il buono!
Mat. Dite tutto !
Plac. Che pena !
Des. Io non ho core... (*da se*)
Plac. Dite per carità.
Ang. Voi la straziate.
Plac. Vi muova il pianto mio !...
Tutti Su via parlate !
Angiolina, *Federico*, *Matteo*.
Parlate, via parlate,
Togliete ogni incertezza,
Il tacer vostro spezza
Alla meschina il cor.
Ang. Se non chiudete in petto
Di tigre un cor, parlate :

L' affanno mio mirate,
Mirate il mio dolor.

Cur. Parlate, via parlate,
Noi siam venuti a posta:
Correndo per la posta
La nuova ad annunziar.

Des. Se parlo, o pur se taccio, (*da se*)
Far peggio non vorrei,
Il morto, è morto; e lei
Se parlo accopperò.
In questo bivio orrendo
Non so cosa mi fò.
Ecco dirò... Vedete (*imbrogliato*)
L' amico steso in letto;
Non so... La man m' ha stretto
Guardommi, e non fiatò.

Plac. Ma come stava?

Des. Bene.

Plac. Bene?

Des. Cioè ... assai male!

Plac. Cielo!

Des. Tacer non vale,
Il tutto omai dirò:
Un urlo, una boccaccia,
Tre calci, e poi crepò.

Tutti Ah! (*Plac. sviene*)

Des. Cos' accadde? cos' è stato?

Tutti E' svenuta la meschina.

Ang. Un po' d' acqua.

Des. E' quì vicina,
Vo' di volo, e torno quà. (*entra correndo*)

Fed. Signora.

Ang. Madre mia,
Fatevi cor.

Tutti Ch' è stato?

(*Rumore di dentro di terraglie rotte*)

Che chiasso indiavolato ,
Che diavol fece là.

Des. (*entra mortificato con un piatto, ed un bicchiere d' acqua*)
Ah ! tu mi porta diavolo...
Matteo va tu di là ;
Caduta m' è una Chicchera.

Tutti Ma l' acqua...

Des. Eccola quà.
(*correndo dà il piatto nella testa a Curzio che voleva prenderlo*)

Cur. Ah !

Des. Amico mio scusate.

Cur. Lo fate per dispetto.

Des. Destin più maledetto
Del mio nò non si dà
(*parlando*) Signora Placida, vostro marito,
Tutto , tutto v' ha lasciato: (*forte*
A voi le cambiali , *nell' orecchio*)
E case, e poderi,
Argenti, e forzieri,
Il tutto lasciò.
La nuova, correndo
Recai come il vento ,
Ho qui il testamento
E tutto lo so.

Placida, Angiolina , Federico , Matteo
Oh ! cielo, che sento,
Oh quanto ci amava,
Noi sol rammentava
Allor che spirò :
A tanto dolore
Quest' alma soggiace ;
Del core la pace,
Mai più non avrò.

Cur. Per vedova afflitta
E' il solo conforto

Lo scrigno del morto,
Che a quella lasciò.
Ne vedo ogni giorno
Col fatto la prova,
E in fatti, a tal nuova
Gli spirti acquistò. (*via tutti*)

SCENA VII

Matteo solo torna quasi subito

Ma quanto è disgraziato
Don Desiderio: per far bene a tutti
A tutti fa del male. Ha fracassato
Per prendere un po' d' acqua
Sei bicchieri, venti piatti, e una scodella,
Eccolo quà.

SCENA VIII

Don Desiderio con canna, cappello, e la lanterna, che deposita sul tavolino, e detto

Des. Matteo, fammi un piacere;
Prepara da mangiare a quel pappone
Di Don Curzio: di faccia al mio casino
E' pronto il necessario. La notizia
Della morte l' ho data male assai.
Ma come far? Dir non potea ch' è vivo
Quando era morto. Io vo' frattanto
Il medico Don Lucio a ricercare.
Mat. Peggiora la padrona?
Des. E' peggiorata,
Pianti, disperazioni
Lacrime senza fine, e convulsioni.
Vado! guardiamo un poco, se una sola
Almeno pel suo verso mi ritorna
Senza metterci il diavolo le corna.
(*nel prender la canna getta in terra la lanterna, la raccoglie, e via*)
Mat. Gran disgrazia è la sua, non ne fa una..

SCENA IX.

Don Curzio e detto

Cur. Ei, Matteo, Matteo.
Mat. Cosa comanda?
Cur. Quì non si mangia mai.
Mat. Ora la servo,
E il necessario, a preparare io volo.
Don Desiderio ancora ...
Cur. L' ha ordinato.
Mat. Tutto... Ma il mangiar solo,
Parmi... mentre più tardi agli altri unito...
Cur. Ubbidisci.
Mat. Ma il far la digestione ....
Cur. Va, non fò torto alla mia professione.
Or dunque leggeremo il testamento
Davver, ma come in calma
La vedova è tornata,
Quando erede ascoltò che l' ha lasciata!
No, che la morte ancor, non è per tutti,
Sì orrida figura
Mentre per lei cangiam stato, e ventura.
E' la morte un'ombra oscura
Per la vittima soltanto;
Ma con gran disinvoltura
La rimira il successor.
E se il morto avea denari
Per l' erede, anzi è un contento:
Ride ancor se, il testamento,
Il Notaro stipulò.
Non v' ha dubbio, e quel nipote
Senza soldi, e rifinito
Che sul morto fa il contrito,
Ha la gioia sculta in cor.
Sull' estinto vecchio sposo
Pianger finge la donnetta,
E di già la mano ha stretta
A più giovine amator.

Il soldato ride anch' esso
Quando more un superiore,
Ride il servo del signore,
Il pupillo del tutor,
Ridon tutti, e ride ancora
Il Notar che stipulò.
Tutto è ver, ma se non mangio
Creperò fra poco anch'io,
E l'erede ?... Ah ! signor mio
Questa volta la sbagliò.
Io farò a tavola
La pancia piena;
Perchè ravvivisi
Su me la lena
Un nappo in seno
Di vino pieno
Io verserò. (*partono*)

SCENA X

Federico solo.

Questo caso impensato un cangiamento
Forse farà al mio stato; al genitore
Scrissi di già per ottener l' assenso
Alle mie nozze con colei che adoro.
Eccola è dessa: la diletta madre
Come stà ?

SCENA X

Angiolina, e detto, indi Don Desiderio

Ang. Meglio assai.
Fed. Sì che vi duole,
Che il medico non venga a visitarla (*con ironia*)
Ang. Forse torniamo al solito.
Des. Angelina
V' ho servito correndo, ma D. Lucio
Non ho trovato in casa, e m' hanno detto
Ch' è andato a cavar sangue ad un villano.
Fed. Bravo Don Desiderio, anche il mezzano.
Infida donna!

Ang. Non è ver, mentite (*a D. Des.*)
Des. Io mezzano?
Fed. Si voi. (*come sopra*)
Ang. Siete uno stolto:
Des. Ma come questo a me?
Ang. Voi siete un pazzo:
Des. Ma via per carità.
Fed. Davver mi piace
La bella fedeltà.
Des. Dite figliuoli
Che, forse ho fatto mal? forse ho sbagliato?
Ang Di Don Lucio è geloso Federico
Des. Eccone un' altra; e chi sapeva mai
Coteste fanfaluche? a noi, la pace,
E perdonate ad uno sventurato
Che sbagliò per mancanza di criterio,
Via datevi la man.
(*costringe Ang., e Fed. a darsi la mano*)

SCENA XII

Placida, e detti.

Plac. Don Desiderio, (*in aria di rimprovero*)
Vi par questo il momento di pensare
A tener mano a questi due ragazzi?
Des. Io non tengo di mano, è Federico
Un giovane d' onore.
Plac. E a lui mia figlia
Sarà consorte un giorno; ma per ora:..
Des. Or ben speriamo, intanto ecco Don Curzio
La lettura per far del testamento.
Plac. Ma vi par così presto?

SCENA XIII

Don Curzio, e detti

Cur. Oh che tormento! (*tastandosi il ventre*)
Don Desiderio mio.
Des. C' è qualcos' altro?
Cur. Dolori estremi io provo.

Des. Non avete mangiato?
Cur. Ah! non l' avessi.
Que' cibi eran salati, e certo quelli
Son cagion del mio male, oh tristo giorno!
Mi vo' un po' a coricar, presto ritorno. (*via*)
Des. Matteo! Matteo...

SCENA XIV

Matteo, e detti, indi Curzio.

Mat. Signor, che cosa vuole?
Des. Ma dimmi, com' è andata, che D. Curzio
Dopo d' aver mangiato,
Trovossi un pochettino incomodato,
I vasi di cucina eran stagnati?
Mat. A meraviglia.
Des. Il vino, e le vivande?
Mat. Di prima qualità: mancava il sale,
Ma un po' ne ho ritrovato in un vasetto,
E con quello ho salato.
Des. Oh maledetto!
Cur. Era forse velen, parlate chiaro?
Des. Era sal d' Inghilterra; oh che somaro!
Cur. Che vel perdoni il ciel!
Des. Fortuna almeno
Che nessuno mangiò,
Cur. Troppo ho mangiato.
Des. Basta per or, quello ch' è stato è stato:
Ma mi par di sentire un calpestio...
Sono i vostri vassalli, che son stati
Da me tutti avvisati,
E vengono per farvi il complimento,
E all' apertura star del testamento.

SCENA XV.

Coro di Contadini, e detti.

Se spento è il padrone,
Veniamo all' erede
Un pegno di fede
A dare, e d' amor.
A mescer si viene,
Afflitti, dolenti,
Ai vostri lamenti,
Il nostro dolor.

Des. Così Signora mia, come vi dissi,
Erede universal foste chiamata
Dall' estinto consorte, e questa nuova,
Io vi recai correndo, giacchè appena
Sono dieci ore dacch' egli è spirato:
Ora se il permettete,
Si aprirà il testamento.

Plac. Oh questa poi,
Caro Don Desiderio, è una violenza.
Come volete, ch'io resista a tanti
Colpi diversi, che trafiggon l' alma?

Des. Ma via, signora Placida, scusate;
Ma questa sera in Roma esser dobbiamo
Tanto io, che Don Curzio; siate buona
Consolatemi, fate, che vi veda
In parte risarcita delle pene,
Che provaste finor.

Ang. Povero amico!

Fed. Che buon cuore!

Des. Angiolina, Federico,
Ajutatemi!

Ang. Madre!

Fed. Via signora, arrendetevi.

Plac. Ebben, come volete,

Cur. (*a Plac.* (Dunque aprire si può?

Plac. Sì, fate voi.

Des. Ecco qua i testimonj. Or dunque a noi.
(*Tutti siedono , e Don Curzio apre il testa-*
Cur. (*ponendosi gli occhiali* *mento*)
Le consuete formole
Per brevità tralascio: (*con voce na-*
« Alla mia moglie Placida *sale legge*)
« Ogni mio bene lascio ,
« E mobili , ed immobili
« Effetti , bestie, e crediti,
« Denari, e quanto etcetera ,
« Al mondo io lascierò. (*leva gli oc-*
(Maledetto sale inglese!) *chiali*)
Tutti Ma Don Curzio , seguitate.
Cur. Miei signori perdonate ;
Ma un gran male aver mi par. (*segui-*
« Item vent'otto paoli *ta a leggere*)
« Io lascio al mio curiale ;
« Lascio a Don Desiderio
« Il vecchio canocchiale;
« Li spogli tutti, e gli abiti
« Al povero Matteo ;
« Ai contadini i debiti
« Saldati io lascierò.
Tutti Ah povero Riccardo
Di niuno si scordò. (*tutti s'alzano*)
Plac., *Ang.*, *Fed.* e *Matt.*
A questo tratto un palpito
Mi si ridesta in petto ,
Troppo trascorse i limiti
Il suo pietoso affetto ;
Ma la sua cara immagine ,
Il suo paterno amore
Bandir da questo core
Giammai , giammai potrò.
Des.. Oh questa volta il diavolo
Con me non ce la puole ,
In barba gliela carico

E dica ciò che vuole ;
Di me , diranno i posteri ,
Talvolta la sbagliava ,
Ma qualche volta ancora
L' amico indovinò.

Cur. Or leva a me la seggiola ,
Mi getta giù del cocchio ,
Quindi ad un tratto al bujo
Mi toglie quasi un occhio ,
Mancava anche Matteo
Col darmi il sale inglese :
Sia maledetto il diavolo
Che quì mi trasportò.

Coro Se giorno fu d' affanni,
A ristorare i danni
Più bella apparve l' Iride,
E il ciel si serenò.

Des. Grazie al cielo, è omai finita.

Cur. Piano , fermi miei signori.

Tutti Cos' avvenne ?

Des. Cos' è stato ?
Sta a vedere ch' è entrato
Qualche diavolo ancor quì.

Cur. Poche righe , ed ho finito.

Tutti Ascoltiamo queste ancor. (*legge*)

Cur. « Se pria dell' ore ventiquattro è aperto
« Per ordin della moglie il testamento
« Ciò che segno sarìa d' affetto incerto ;
« Io voglio, che decada sul momento
« Dalla mia eredità, che tale, e quale
« Degli orfanelli lascio all' ospedale.

Tutti Ah !
Ah ! colpo tremendo
M' opprime il dólor.

Plac., Ang., Fed. e Matt.
Il cielo , la terra
Saprà traditore

L' inganno funesto
D' un perfido core ;
Ma trema , ribaldo
Del ciel la vendetta,
T' insegue t' aspetta ,
Punir ti saprà.

Des. Potessi cacciarmi
Un miglio sotterra ,
Per tutto l' abisso
M' insegue , m' afferra ,
Si mora una volta,
Soffrir più non sò.
Sentite, credete,
Non sono capace ,
Di questa famiglia
Turbare la pace.
Nel fondo del mare
Cacciarmi vorrei
Piuttosto, che fare
Si ria crudeltà.

Cur. E' questo un demonio
Che tutto rovina ;
Or questa famiglia
Ha resa meschina.
Che nella miseria
Ridotta sarà.
Che il vento , lo porti
Tre miglia di qua.

Coro Ma trema , ribaldo ,
Del ciel la vendetta ,
T' insegue , t' aspetta ,
Punirti saprà.

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino.

Coro e Don Curzio

Coro Don Desiderio ahi! misero!
Nella sventura è nato,
Ia quella fu allevato,
In quella morirà.
Cur. Tacete, è quà l' amico,
Che proprio fa pietà.
Coro Cerchiam di confortarlo
Cur. Non vuol veder nessuno.
Coro Allor per non turbarlo.
Andiamo via di quà.
Cur. No no, lasciarlo solo,
Sarebbe un' imprudenza.
Coro Vegliamo con prudenza,
A quello che farà. (*si rit. in disparte*)

SCENA II

Don Desiderio nel massimo disordine con una boccetta, che nasconde.

Ho deciso. . morrò! questo è l' istante;
E quest' ampolla, che servir dovea
Ad uccidere i topi, ora un coniglio
Ucciderà. Che aspetto!
Di veder forse una famiglia intera
Per mia sola cagion nell' indigenza?
Viver così non voglio manco un' ora;
Il testamento è fatto: ebben si mora.
Ah si mora, e sia d' esempio
Ai venturi disgraziati,
Come fanno i disperati,
Che son stanchi di soffrir. (*per bere*)

Nell' ossa un brivido,
Già già mi sento,
M' opprime un fremito,
Uno spavento;
Ho per l' arsenico
Un' avversione,
Che al labbro negasi
La man portar.
Ma che! viver forse intendo,
E mirar la lor sventura! (*per bere*)
Ah ripugna la natura,
Il veleno orror mi fa.
Nell' ossa un brivido, ecc.
Desiderio, amico mio,
Tu sei un vile a quel che vedo;
Questa volta poi non cedo:
Addio mondo.

Coro e Cur. (*levandogli la boccetta*) Fermo là
Ma che siete impazzato?

Des. Io sono un disperato.

Cor. A tutto c' è riparo.

Des. Davvero amico caro?

Cur. Non siete possidente?
Offritele vivente,
Quel che la vostra morte,
Doveva a lei recar.

Des. Che accetti, amico mio,
Non sono persuaso.

Cur. Difficil certo è il caso,
Lasciatemi provar.

Des. La vita mi salvate,
Lasciatevi abbracciar.

Cur. S' è vero, che mi amate,
Lasciatemi un pò star.

Des. Da donna Placida
Presto correte,
Tutt' i miei palpiti,

Deh ! l' esponete ;
Forse al mio duolo
Si placherà.

Coro Via, consolatevi ...
Des. Da quest' orror ...
Coro L' offerta è nobile ...
Des. Salvami, o ciel ...
Correte subito
Per carità,
Forse la vedova
Si placherà

SCENA III.

Sala in casa di Placida.

Angiolina sola, indi Curzio.

Misera me ! perduta è ogni speranza
D' ottener Federico, ora che sono
Priva d' ogni sostanza, il genitore
Mai fia, che accordi il sospirato assenso.
Ah venite Don Curzio, e consolate,
Se il potete, una povera infelice.
Cur. Che la sorte si cangi il cor mi dice.
Ang. Io non lo spero già.
Cur. Non v' avvilite.
Molto è ancor da sperar.
Ang. Ma che sperare
Può una misera donna, a cui sol resta,
Per dote onore, e giovinezza ?
Cur. E' tutto
Per le anime gentili.
Ang. Al secol nostro
Il primo requisito, che si chiede
Non beltà, gioventù, ma si domanda
Quanto arricchir sol puote,
Voi mi capite ben, dico la dote.
Cur. Se questa ancor per voi ci fosse.

Ang. Oh Cielo!
Forse per qualche intrico.
Cur. Sono un uomo d' onor, so quel che dico.
Ang. Dite davver?
Cur. Sul serio.
Ang. Posso sperar?
Cur. Sperate
Ang. Don Curzio, via parlate,
Calmate questo cor.
Cur. Il vostro Federico
Forse sposar potrete,
Ma fare poi dovrete
Quello, che vi dirò.
Ang. Rompere il testamento,
Forse voi avete in mente?
Cur. Non voglio romper niente:
So io quel che farò.
Ang. Ma dite almen...
Cur. Silenzio;
Di me non vi fidate?
Ang. Se core in petto avete,
Vi muova il pianto mio
E' troppo crudo, e rio
Lo stato del mio cor.
Vi muova un' infelice
Che perse in un istante
Un adorato amante,
Un caro genitor.
Cur. Povera disgraziata!
(Don Curzio! con le buone,
Chè tanta compassione
Cangiar si può in amor.
Don Curzio; abbiam giudizio,
Pensiamo.... ecco un riparo,
Facciamo da notaro,
Ci guidi il solo onor.)
Ang. Dunque!

Cur. L' amico è ricco ;
La sposi, e tutto è fatto. (*da se*)
Ang. Che sento !
Cur. E già il contratto
Disteso in tasca avrò.
Ang. Qual gioja , e Federico . . .
Cur. Cospetto del demonio
Un doppio matrimonio
Allor stipulerò. (*da se*)
Che ne dite ?
Ang. A meraviglia ,
Caro amico.
Cur. Cara figlia.
a 2. Ah speriam che i nostri voti
Renda paghi almeno il ciel!
Ang. Di gioja l' Iride
Per me già brilla ,
L' astro del giubilo
Già già scintilla ,
E tanti palpiti,
E tanto duolo,
Amore solo
Compenserà.
Cur. Colpo bellissimo ,
Inaspettato ,
Degno soltanto
D' un laureato.
Sì , consolatevi
Che . . . *sine* dubbio,
Doppio connubio
Quì si farà.
(*partono*)

SCENA IV.

Federico solo.

Il consenso del padre alfine ottenni ,
Sì , sarà mia Colei ,

Che al par d' un nume adoro ;
Avran fine una volta i miei tormenti :
T' affretto , o dì pietoso , ai miei contenti.
Al pensier di tanto bene ,
Più non regge il core amante ;
Quando mai verrà l' istante
Di mie gioje apportator :
Di quegli occhi al dolce incanto
A quel caro suo sorriso ,
Cangerassi all' improviso
Ogn' immagin di dolor.
Respirerà quest' anima
Dalle sofferte pene ,
Alfin l' amato bene
Stretto al mio cor sarà.
E le mie calde lagrime
Che ho sol per lei versato
Di un labbro innamorato
Un riso tergerà.

SCENA VI.

Don Desiderio con foglio in mano entra guardingo, temendo trovare qualcuno.

O Ciel, che batticuore ! io sudo freddo
E se l' offerta, che di core io faccio
Essa ricusa , rompo in qualche eccesso ...
Nell' indigenza per mia colpa ? iniquo ,
Un' intiera famiglia ? scellerato !
Mi darei delle pugna , e per far bene
Tutto questo è accaduto , e che sarebbe
Se volessi far male ?

SCENA VII.

Federico per traversare la scena e detto

Des. Oh Federico!
Fed. Il vostro fiato ancora
E' per tutti fatal.
Des. (*mortificato*) Lo so, scusate,
Respirerò da un' altra parte, intanto
Una parola sola.
Fed. Ebben parlate.
Des. Un disgraziato son.
Fed. Lo so.
Des. Vorrei
In parte almeno riparare al danno
Che ad Angiolina, e a Placida recai.
Fed. E come?
Des. Dando lor con donazione
Ogni mio bene, ogni mia possessione.
Fed. Generoso consiglio.
Des. E' qui la carta,
Che ho steso di mia testa, che Don Curzio
Stipulerà.
Fed. Pensate...
Des. Ho già pensato,
Se nn accetta tosto, qui m' ammazzo.
Fed. Ma cosa dite mai? che, siete pazzo?
Sospendete . . . vedremo.
Des. Eccole, oh cielo!
Amico mio, mi raccomando a voi;
Si piegano i ginocchi.
Fed. Eccole a noi.

SCENA VIII.

Placida, Curzio, Angiolina, e detti.

Plac. (*a Cur. e Ang.*) Ebben gli parlerò.
Fed. Coraggio.
Des. Io tremo.
Mi tentennan le gambe.
Fed. Avanti! avanti!

Cur. E' proprio di buon cuore.
Fed. E' più di un' ora
Che piange, e si dispera.
Des. (*si getta in ginocchio*) Oh mia signora !
Plac. Alzatevi.
Des. Accettate.
Plac. E che ?
Des. Accettate
Se volete impedire un vituperio.
Plac. Ma che devo accettar ?
Cur. Don Desiderio
Vuol riparare al mal che ha cagionato
Alla vostra famiglia , ed ha pensato
Di donare una parte de' suoi . . .
Des. Tutto:
Sta scritto quì , leggete.
Plac. Oh questo poi . . .
Des. Sentirete il mio cor ... leggete voi. (*a Cur.*)
Cur. (*legge*) Da morto questo scrivo
Come se fossi vivo ; e donazione
Faccio di D. Placida alla figlia
Di quanto ora possiedo , ed ancor quello
Che può lasciarmi il zio, ch'è ancor vivente ;
Come pur qualunque altro mio parente.
Plac. E voi credete che accettare io possa
Simile offerta ?
Des. E che ! ricusereste ?
Plac. Ma il mondo ?
Cur. Pel mondo v' è rimedio.
Plac. E come ?
Cur. E' facilissimo il partito ;
Don Desiderio sia vostro marito.
Plac. Ma vi par, che al momento,
Che tal perdita io faccio , immantinente
A stringer vada . . .
Des. Eh non pensate a niente ,
Sarò vostro marito a solo fine

Dir far tacere il mondo, e dar la dote
Ad Angiolina che sia fatta sposa.

Cur. Dite di sì.

Fed. Signora!

Plac. Ah non è cosa...

Ang. Cara madre alla tua figlia
Tanto ben negar non puoi,
Se felice ancor mi vuoi,
Deh consola un tanto amor.

Des. Signora, accettate
Vi prego il partito,
Se il viso v' attrista
Di vecchio marito
Sarò qual vorrete,
Nè inquieto sarò.

Fed. Signora, accettate
Vi prego ancor io,
Così fate pago
Di tutti il desìo,
E il mondo del fatto
Sparlare non può.

Cur. Per mezzo sì giusto
Finita è ogni ciarla,
Se siete sua moglie
Il mondo non sparla,
Così tante pene
Cessare io vedrò.

Plac. Ma che chiedete mai!
Egli, che m' amò tanto.

Des. Se la godeva intanto.

Plac. Che osate mai dir?

SCENA ULTIMA

Riccardo trattenuto da Matteo, e dal Coro.

Des. Viveva nei contenti,
Aveva un bell' intrico:
So io quel che mi dico...

Plac. Che sento ?
Des. Udite ancor.
(Ombra adorata, e cara,
Perdona un improperio.)
Ric. Bravo Don Desiderio !
Tutti Riccardo ! oh mio stupor.
(*D. Des. sviene*)
Coro Fummo i primi a ravvisarlo,
Sano, e salvo è ritornato:
Tanto pianto, e desiato
Dai suoi fidi fu finor !
Plac. Ah Riccardo a questo seno ...
Ric. A te riedo, o mia consorte.
Ang. Padre !
Ric. Figlia , or sol la morte
Da voi togliermi potrà.
Tutti Ma la nuova ?
Ric. Fu un deliquio . . .
E l' amico del mio cuore.
Des. riavutosi trae una pistola per uccidersi
Io stimato un traditore !
Ora poi non fallirà.
Ric. Ma che fai ? Vieni al mio seno.
Tutti E' innocente.
Ric. Io son lo stesso . . .
Tutti Quanto accadde fu l' eccesso
Di sua buona volontà.
Des. (*commosso*)
Tutti almen mi perdonate ,
Tutti, oh cielo, m' abbracciate,
E speriam, che alfin la sorte
Per me pur si cangierà.
Ang. Padre anch' io ...
Ric. So tutto , e degno
Del tuo amore è Federico;
Questo imene io benedico ,
Tutti Quale istante di piacer !

Ang. Oggetto tenero — Di tanto amor,
Al seno stringimi — Vieni al mio cuor;
E i lunghi palpiti — Le lunghe pene,
Amore, e Imene — Coronerà;
E a te quest'anima — Per sempre unita
A nuova vita — Si schiuderà.
Tutti I lunghi palpiti — Le lunghe pene
Amore, e Imene — Coronerà.

Fine del Melodramma.